

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana
00186 Roma, Via Giulia, 167 - telefono 06.6868353 - c.c.p. 68822006

LUGLIO - SETTEMBRE 3/2002
OTTOBRE - DICEMBRE 4/2002

N. 7 e 8 Nuova Serie

DIRITTI E DOVERI DEL FEDELE: IL CULTO CLASSICO NELLA COMMUNIO

La chiesa visibile sulla terra, per la natura dell'uomo, per le vicende della storia e certo per una volontà misteriosa della Provvidenza, ha mostrato dal suo nascere diversità di dottrina ed opposizioni di uomini.

Ciò tanto più avviene quanto più dall'ambito della pura affermazione della verità rivelata si muova verso il terreno delle concrete azioni di governo, con le quali si esercita la *potestas iurisdictionis seu regiminis*.

Si tratta di fenomeni comuni a tutte le organizzazioni sociali complesse, dotati di numerosi e diversi organi, con specializzazione di funzioni. Anche la Chiesa cattolica non potrebbe presentare, in ogni angolo del globo, quell'unicità di azione amministrativa che i legislatori dell'ottocento europeo avevano auspicato per gli stati che allora si costituivano o si riformavano.

Nondimeno, come ogni cittadino rimane sconcertato dalla colluvie di norme incompontibili fra loro o addirittura contraddittorie con le quali viene ad avere rapporto, così ogni cattolico resta ragionevolmente sconcertato da comportamenti della gerarchia che appaiono difficilmente riducibili ad un'unica *mens*.

Nelle comunità statali moderne, si viene a capo del problema riconoscendo che un certo atto, comportamento o provvedimento è illegittimo, perché viola una norma superiore. E' poi facile che a ciò si aggiunga che talvolta è la persona titolare del potere ad avere commesso un illecito, sia esso punito dalla legge penale o meno. Anche l'ordinamento canonico, naturalmente, prevede ricorsi amministrativi e giurisdizionali, sanzioni e procedimenti penali, ma l'*habitus* con il quale i fedeli vedono i loro rapporti con la liturgia li rende difficilmente esperibili nel campo specifico.

Una Voce ha il fine statutario del mantenimento e della diffusione del culto nelle forme del messale, del breviario e dei rituali restituiti alla loro pienezza dai decreti del concilio di Trento e dai conseguenti atti applicativi dei pontefici romani. La nostra azione ed esistenza riposa sulla convinzione dei Fondatori che esista un diritto perfetto dei battezzati di rito latino a mantenere tale culto ed a ricevere, con le sue forme, i sacramenti, i sacramentali, e le altre ricchezze spirituali trasmesse nella divina liturgia.

Ogni atto della Santa Sede e degli ordinari diocesani in tale senso è perciò per l'associazione motivo di letizia, di soddisfazione, e rinvigorisce i sentimenti di unione alla gerarchia (si dice sentimenti, perché l'adesione dottrinale e legale è scontata). E *vice versa*.

Tali sentimenti superano il solo ambito della tutela del culto classico, e si nutrono anche di positivi interventi che appaiono in continuità con la pietà cattolica di sempre.

Con piacere si è perciò vista la lettera primo luglio 2002, protocollo 1322/02/1.¹, con la quale la Congregazione del culto divino e disciplina dei sacramenti ha comunicato ad un vescovo di lingua inglese che

¹ Notitiae, (436) novembre – dicembre 2002, pp. 582-584.

essa considera che *rifiutare la santa comunione ad un fedele sulla base della posizione in ginocchio sia una grave violazione di uno dei diritti più fondamentali dei fedeli cristiani, specificamente di quello di essere assistiti dai loro pastori per mezzo dei sacramenti (can. 213)*. La Congregazione ha specificato che l'ammissione della ricezione della comunione in piedi non ha mai significato, sulla base del paragrafo 2 dell'*institutio generalis* del *novus ordo*, che si potesse rifiutare la comunione a chi desideri riceverla in ginocchio. Certo, è la scoperta dell'acqua calda, ma la lettera richiede al vescovo di investigare sulla regolarità di simili rifiuti ai fedeli, richiamando la necessità di sanzioni disciplinari verso i preti che si rendano colpevoli di tali abusi pastorali.

Ciò corrisponde ad una sana amministrazione, che non solo afferma il diritto, ma anche si applica a reprimere gli illeciti.

La stessa Congregazione, con la lettera 21 luglio 2001, protocollo 2451/00/L, ha precisato che la facoltà di ammettere le fanciulle al servizio dell'altare non è della conferenza episcopale, ma del singolo vescovo diocesano; e che, comunque, nessun vescovo può obbligare un sacerdote ad ammettere al servizio dell'altare una fanciulla (le cd chierichette)

Volentieri riportiamo, nel presente Bollettino, una sintetica esposizione dei principali arricchimenti della *editio typica tertia* del *novus ordo*, fatta direttamente dal segretario della congregazione del culto divino. Si spera che una puntuale attenzione alla difficile attività delle traduzioni renda meno labile il lavoro svolto per un testo migliore, ovviamente in latino, e cioè in una forma nella quale sarà, proporzionalmente, quasi inutilizzato.

Come si vede, si tratta di attenzione a temi che in concreto non ci riguardano: nel culto classico, la comunione si riceve in ginocchio, le bambine non servono messa, il messale è quello del 1962.

Nondimeno, rispettiamo la sensibilità di quanti professano l'integrità della fede cattolica nella pratica del nuovo culto, e ci rallegriamo degli ausili loro offerti, fra l'altro, con gli atti ricordati.

Se dai documenti della Santa Sede scendiamo alle singole diocesi, solo la ricordata consapevolezza della varietà di premunisce dallo stupore. Il vescovo di Treviso celebra per la locale comunità, ed il vescovo di Tempio Pausania maltratta il portavoce di un nutrito gruppo di fedeli che chiedono la messa. Il vescovo di Pisa si porta nella stessa maniera dell'ordinario sardo, ed il vescovo di Verona completa la sua autorizzazione, sicché nella città scaligera anche a Natale, Pasqua e Pentecoste i fedeli avranno la messa. A Piombino si celebra il decennale della messa e nel duomo di Milano non si è potuto rinnovare l'omaggio dicembrino al patrono di Una Voce Italia, il beato Schuster, che viene però ricordato a Genova, donde proviene è dell'attuale successore di Ambrogio.

Concludiamo rimanendo nell'analogia: i cittadini sono oggi più consapevoli dei loro diritti di quanto non fossero decenni addietro, e non accettano facilmente gli abusi dell'autorità pubblica, anche nelle cose meno essenziali. Questo apparecchio dell'animo, data l'unità della persona, è anche nei soci italiani di Una Voce, e si può dire nei Cattolici, almeno nell'aspirazione a vedere rispettato il diritto, non costituzionale ma costitutivo, alla pietà di sempre.

In materia di sacramenti, l'ultimo ed il bisognoso è il laico, non il chierico.

* * *

EDITIO TYPICA TERTIA DEL MISSALE ROMANUM

di Francesco Pio Tamburrino¹

Facendo propria l'affermazione del Sinodo dei Vescovi del 1985, il Papa Giovanni Paolo II ha ribadito che «il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile dell'opera conciliare» (Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, 11). Per molti, il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica. Del resto, «esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita» (Giovanni Paolo II, *Dominicae Cenae*, 13).

Il *Missale Romanum*, nella sua III edizione tipica, rappresenta, senza dubbio, il dono offerto dalla Santa Sede, e in modo speciale dal Santo Padre, alle Chiese particolari di Rito Romano, con la garanzia dell'autenticità, in sostanziale fedeltà alla *traditio* ereditata da chi ci ha preceduti e trasmessa alla generazione che viene. Tuttavia, a guardare con attenzione, questa *III editio typica* ha tenuto conto di particolari adattamenti del Messale romano, avvenuti negli ultimi trent'anni in molte Chiese locali mediante le traduzioni nelle lingue parlate e confermate dalla Santa Sede. In questo senso, il nuovo *Missale Romanum* recepisce alcune istanze già ufficializzate nei Messali tradotti e rappresenta, sotto qualche aspetto, uno sviluppo del Rito Romano. Su questi elementi offrirò alcuni esempi.

Nei giorni feriali di Avvento la *editio typica altera* del 1975, promulgata dal Papa Paolo VI, offriva una raccolta di testi a cui attingere ogni giorno. L'attuale edizione presenta formulari completi, distribuiti nei singoli giorni feriali.

In parecchi Messali in lingue parlate era stata autorizzata l'introduzione del Simbolo Apostolico accanto al Simbolo Niceno-Costantinopolitano. La possibilità di scegliere, facoltativamente, questa formula di professione di fede introduce nel Messale un venerabile Simbolo occidentale, attestato a Roma dal III secolo (DS, 10ss), spiegato da eminenti Padri della Chiesa, quali sant'Ambrogio, sant'Agostino, Rufino, e altri Vescovi dell'Iberia, della Gallia meridionale, dell'Alemagna, della Ibernica, della Dacia, e presente, in forma interrogativa battesimale, nel Sacramento Gelasiano, che riporta la prassi liturgica romana del VI secolo, che rimonta alla *Traditio Apostolica* attribuita ad Ippolito romano. Si può anche notare, per inciso, che tale simbolo Apostolico trovò, dal secolo XVI, il favore delle Chiese riformate ed è tutt'ora in uso nel loro culto, spesso in alternativa al Niceno-Costantinopolitano, nelle comunità luterane, calviniste, anglicane, presbiteriane, valdesi, ecc. A parte questo risvolto ecumenico, che è piuttosto secondario, il punto importante è il recupero di una tradizione genuinamente romana, arrivata fino al *Catechismo Romano* del 1564 e al *Breviario Romano*, edito nel 1568 «*ad tollendam orandi varietatem: proinde etiam forma symboli toti Ecclesiae Latinae iniuncta est*» (DS, 30).

Per il tempo pasquale le *orationes* erano ripetute in forma ciclica nei giorni infra-settimanali: ora sono state introdotte orazioni proprie per ogni giorno, tratte dagli antichi Sacramentari, la cui qualità teologica e letteraria è di altissimo profilo.

Talvolta, sono stati introdotti dei piccoli cambiamenti, che, nondimeno, veicolano principi importanti. Ad esempio, nell'Preci Eucaristiche, dove, da tempo si chiedeva di adeguare la stesura grafica del testo al genere letterario della *Prex* e alla sua teologia, recepita *semper et ubique* dalle antiche Chiese di Oriente e di Occidente, secondo la quale tale *Prece* inizia non dal «vere sancuts» o dal «Te igitur», bensì dal dialogo del prefazio. Del resto, già le rubriche del Messale postconciliare richiedevano che l'assemblea stesse «in piedi» fin dall'orazione sulle offerte. In base a questo principio, anche la *Prex Eucaristica I* o *Canon Romanus* inizia con il dialogo tra il sacerdote e l'assemblea, prosegue con il prefazio concluso dal Sanctus, al quale si lega il *Te igitur* (che proprio nell'avverbio *igitur* contiene un chiaro richiamo a ciò che strutturalmente lo precede).

¹ Da: BOLLETTINO CECILIANO, Periodico Mensile anno 97° - maggio 2002 n°5.

Un altro elemento che caratterizza la nuova “editio” è il ripristino delle *orationes super populum* in tutto il tempo quaresimale, che arricchiscono la forma consueta di benedizione, prima della dimissione del popolo di Dio. In questo caso si può constatare il senso della *traditio* del nuovo Messale, che non disprezza nessuna precedente forma liturgica autenticamente romana, perché una gran parte di tali *orationes super populum* sono riprese dal Messale del 1962 e altre dagli eccelsi formulari dei Sacramentari antichi.

Ancora, nell’*Ordo Missae* e nei principi espressi chiaramente nella *Institutio generalis Missalis Romani* (nn. 115 ss), viene riconfermata la scelta - che ha anche una chiara connotazione ecclesiologica - della *Missa cum populo* come forma tipica della celebrazione eucaristica, a differenza dell’*Ordo Missae* del Messale Plenario del 1570, che rappresentava in primo luogo la *Messa privata* del sacerdote con possibili adattamenti in presenza di un ministro, dei fedeli, di dignitari ecclesiastici (Papa, Vescovi), cantata o con la *schola*. Anzi, la *III editio typica*, che vede la luce dopo la pubblicazione de *Caerimoniale Episcoporum* (1984) e dei vari *Ordines* dei sacramenti, evidenzia l’esemplarità della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo: «*In ecclesia locali primus sane locus tributar, propter eius significationem, Missae cui praeest Episcopus a suo presbyterio, diaconis et ministris laicis circumdatus [cf. SC, 41] et in qua plebs sancta Dei plene et actuose participat, ibi enim habetur praecipua manifestatio Ecclesiae (institutio generalis Missalis Romani, 112).*

Si noterà anche che, la stessa forma di celebrazione «cui unus tantum minister assistit» (*Institutio generalis Missalis Romani*, 252-272), in questo Messale è stata uniformata nei riti alle altre forme di celebrazione, perché per una inspiegabile incoerenza, anche nel Messale del 1975 era regolata da rubriche che prevedevano lo spostamento del Messale da destra a sinistra e altre cerimonie della Messa tridentina.

Una ricchezza straordinaria di questa *editio typica III* è l’inserimento di una enorme quantità di testi musicali in gregoriano, che trovano la loro collocazione non in “appendici”, bensì al loro posto nello svolgimento celebrativo dell’Ordinario o del Proprio. Per il testo latino del Messale, compare per la prima volta nella *Institutio generalis Missalis romani*, al n.41, l’indicazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 116, in cui si afferma: «*Principem locum obtineat, ceteris paribus, cantus gregorius, utpote Liturgiae romanae proprius*», senza escludere altre forme musicali, purché siano confacenti allo spirito dell’azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti i fedeli. Senza dubbio, il Messale attuale favorisce e incoraggia la partecipazione con il canto, ma anche segnala, in due luoghi della *Institutio generalis Missalis Romani*, ai nn. 45 e 56, l’opportunità di momenti di silenzio, che dovranno aiutare a dare alla celebrazione un clima intensamente orante e contemplativo.

Questa complessa e laboriosa opera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nonostante i condizionamenti e i limiti che essa possa contenere in quanto opera delle mani dell’uomo, rappresenta il libro autentico che la chiesa ci offre per celebrare i divini misteri in piena ortodossia e legittimità. Esso offre alle chiese locali un modello per le loro edizioni in lingue volgari e una occasione per rilanciare nelle comunità cristiane lo spirito genuino della liturgia della Chiesa.

Anche in questa *editio* del Messale si verifica la sintesi *lex orandi e lex credendi*. Esso è uno strumento nelle mani dei Partori e dei fedeli. Lo si potrebbe paragonare ad un acquedotto: ne possiamo sottoporre ad analisi i percorsi tra monti e valli, la portata delle condutture, ma l’importante è che l’acqua arrivi in abbondanza. Oggi possiamo rallegrarci, perché la liturgia, regolata ormai dalla terza edizione del *Missale Romanum* può dissetare il popolo di Dio pellegrinante nel deserto ed è in grado di far sperimentare ai credenti, radunati per il convito sacrificale, che il Risorto è in mezzo ai suoi e continua ad offrire «la pienezza di ogni grazia e benedizione del Cielo» (*Canon Romanus*).

UN NUOVO “MOVIMENTO LITURGICO”?

di Andreas Schoenberger¹

Il Cardinale Ratzinger concludeva la premessa al suo libro *Lo spirito della Liturgia* (Herder 2000) con le parole: "Se il libro riuscisse a promuovere in modo nuovo qualcosa come un "movimento liturgico", un movimento per il perfezionamento della Liturgia esteriore ed interiore, allora sarebbe adempiuto lo scopo che mi ha spinto a questo lavoro".

Nella sua recensione all'edizione francese del libro di Ratzinger, *L'esprit de la Liturgie* (Editions ad Solem) il redattore capo della rivista *L'homme nouveau*, Philippe Maxence, riporta la stessa frase così: " Se questo libro potesse far nascere un nuovo movimento liturgico, o anche aiutare a ritrovare un modo degno di celebrare la Liturgia, sia nella sua forma esteriore che nelle disposizioni interiori che essa suscita, l'intento che ha ispirato questo lavoro sarebbe pienamente realizzato"

Un confronto fra i due testi mostra che quello che nella versione originale del libro viene espresso soltanto in modo cauto, cioè lo stimolo ad un movimento liturgico, viene espresso nella traduzione francese come un preciso desiderio del cardinale di veder sorgere un "nuovo movimento liturgico" e proprio sulla base del suo libro.

Araldo d'un nuovo movimento liturgico

La rivista, che non fa mistero della propria disponibilità a rendersi portavoce d'un nuovo movimento liturgico - restando aperta la possibilità che esso sia formale o informale - nell'area linguistica francese è, come risulta evidente, *L'homme nouveau*. Cominciò con la stampa della predica che il Cardinale Ratzinger ha tenuto il 22 luglio 2001 nel quadro delle *Journées Liturgiques*, svoltesi sotto il suo patrocinio nell'Abbazia benedettina di Fontgombault. Nella sua relazione su di esse notava la rivista (HN 2.9.2001) che il Cardinale nei suoi diversi interventi al Congresso aveva sottolineato la necessità di riscoprire " la dimensione del Sacro e il genuino spirito della Liturgia."

Il numero successivo dell'*Homme Nouveau* recava la già menzionata recensione del libro *L'Esprit de la Liturgie*. Il seguente numero del 7 ottobre era tutto nel segno di una intervista esclusiva concessa dal Cardinale al Redattore capo della rivista, Philippe Maxence in occasione del lancio del suo libro. Conforme anche il titolo dell'articolo di fondo in prima pagina: "*Per un nuovo movimento liturgico*".

Ci vogliamo dunque occupare qui di seguito di alcuni passi a nostro avviso importanti per i lettori di UVK dell'intervista per cui il Cardinale dedicò un'ora di tempo.

L'affresco della Liturgia e il suo restauro

Per migliore comprensione sembra opportuno innanzitutto tornare all'introduzione al volume *Der Geist der Liturgie*. Ivi si legge: "Si potrebbe dire che allora - 1918 (l'anno in cui apparve il primo libro di Romano Guardini *Vom Geist der Liturgie*) la Liturgia in qualche modo era simile ad un affresco, che s'era conservato intatto ma era quasi obliterato da successive intonacature. Nel Messale, secondo cui il Sacerdote celebrava, il suo aspetto sviluppatosi fin dalle origini era totalmente presente, ma per i Fedeli nascosto in gran parte da inviti alla preghiera e forme di preghiera private. Attraverso il movimento liturgico e definitivamente attraverso il Concilio Vaticano II l'affresco venne rimesso in luce, e per un istante fummo affascinati dalla bellezza dei suoi colori e delle sue figure. Ma nel frattempo esso è stato messo in pericolo e minaccia di venir distrutto per condizioni climatiche e taluni restauri e ricostruzioni (op. cit. pp. 7/8).

Alludendo a questo pericolo per l'affresco, Maxence domanda al Cardinale, se qui si tratti di una " consta-

¹ Una Voce Korrespondenz, Gen. Feb. 2002, traduzione dal tedesco a cura di Umberto Mariotti Bianchi

tazione drammatica". Nella sua risposta Ratzinger sviluppa ulteriormente le indicazioni date nella sua introduzione. A voler andare nei particolari, sarebbe necessario rifare tutta la storia del movimento liturgico. Tuttavia vanno affrontati un paio di punti.

Il Rosario nella celebrazione della Messa

Secondo Ratzinger l'affresco della Messa nel corso del tempo è stato ricoperto da stratificazioni successive, che ne hanno lasciato intatto il Mistero centrale, ma l'hanno resa poco visibile per molti. Quale esempio della presenza "velata" del Mistero liturgico come tale il Cardinale cita la recitazione del Rosario durante la celebrazione della Messa, molto diffusa nella sua infanzia.

Che ciò fosse una realtà, almeno per certe regioni non si può negare. Così Ferdinand Kolbe, nel suo libricino *Die Liturgische Bewegung*, pubblicato da Pattloch nel 1962 cita un decreto vescovile del 1937 nella diocesi di Linz, secondo cui "la recitazione del rosario non può venir esclusa dalla celebrazione della messa come preghiera non liturgica" (pp. 63/64). Ed è altrettanto certo che anche altre pratiche di devozione personale durante la Messa venissero promosse. Il punto è se realmente ne discenda la conclusione del Cardinale che "la preghiera dei fedeli in qualche modo veniva separata da quella della Chiesa". Con il che la Liturgia avrebbe perduto la sua posizione centrale per una gran parte dei fedeli.

Un pregiudizio

Papa Pio XII forse non avrebbe confermato questo giudizio. Si ricordino le sue sagge parole nell'enciclica *Mediator Dei* del 1947 con cui prese le difese di quei fedeli che per le ragioni da lui in precedenza indicate non sono suscettibili di venir influenzati e guidati "con preghiere, canti e azioni sacre comunitarie": "Chi potrebbe perciò, per un tale pregiudizio, sostenere che tanti Cristiani non prendono parte alla celebrazione eucaristica, così da non poter godere delle sue grazie? Essi possono farlo in altri modi, che ad alcuni riescono più facili, ad esempio attraverso una meditazione sui Misteri di Gesù Cristo (il che fa il Rosario n.d.r.) o attraverso altri pii esercizi e con altre preghiere, le quali, benché nella forma diverse dai Sacri Riti, tuttavia concordano con essi" (dalla traduzione tedesca approvata dal Vicario generale di Colonia, David il 4.6.1948, p. 50).

Del resto bisogna constatare che c'erano altre Diocesi in cui la recitazione del Rosario durante la Santa Messa era inusuale, come ad esempio la Diocesi di Treviri. Anche l'autore di questo articolo non l'ha mai visto fare nella sua infanzia. Al contrario, tutti i cosiddetti "Uffici" dei vivi e dei morti venivano recitati o cantati interamente in latino e ciò vale soprattutto per le Messe dei morti, che a quei tempi erano molto numerose, forse perfino troppo. Ma esse venivano cantate coralmente dal popolo, quando l'organista attaccava il *proprio*. E questo ha inciso profondamente nella devozione e nel cuore dell'autore, il quale all'inizio degli anni trenta nella parrocchia del suo luogo natale veniva reso libero dalle esercitazioni della scuola elementare, soprattutto con l'impressionante *Dies Irae* e con il canto sepolcrale *Libera me Domine de morte aeterna...*

Del resto va aggiunto che il vescovo di Linz, nel citato decreto del 1937, ha anche scritto: "L'inversione dell'altare e la celebrazione *facie versus populum* sono severamente e senza eccezioni proibite".

Come che sia, per abolire la recitazione del Rosario durante la Santa Messa non occorre una riforma liturgica.

L'affresco ripulito

"Al tempo del Concilio, ha poi dichiarato il Cardinale che l'affresco sarebbe "stato ripulito e reso più chiaro. E per un momento abbiamo creduto che ci fosse riuscito di restituire al Mistero Liturgico il suo vero posto." Un'affermazione, questa, nella sostanza difficilmente condivisibile. Ci si riferisce al "rinnovamento" della Liturgia previsto dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*? Con questo rinnovamento di testi e riti siano ordinati in modo che esprimano più chiaramente il Sacro di cui servono come segno e in modo che il Popolo cristiano possa il più possibile comprenderli e concelebrarli con partecipazione piana, attiva e comunitaria."

Che cosa ne sia venuto poi da questo "rinnovamento" non sembra essere troppo chiaro a Ratzinger, quando prosegue: " Purtroppo da allora questo affresco ha subito nuove turbative, che in effetti sono da addebitare alle *condizioni climatiche* del nostro tempo, "condizioni climatiche che nascondono in sé il pericolo di portare l'affresco alla sparizione, per restare in immagine."

Le condizioni climatiche del Cardinale

Quale affresco ha qui negli occhi il Cardinale: l'immagine di una Liturgia "rinnovata" nel senso della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* che era nella mente dei Padri Conciliari o la sua *realizzazione* da parte di Paolo VI? A fil di logica egli deve aver inteso la seconda. Ma la spiegazione dei nuovi danneggiamenti all'affresco liturgico con le "condizioni climatiche" nel momento della sua creazione e introduzione appare insufficiente. Eppure, come già dimostra la citazione da Linz, all'interno del movimento liturgico quasi dall'inizio vi sono state "battaglie direzionali".

Il movimento liturgico, un quadro per nulla unitario

A voler personalizzare nel movimento le due tendenze principali, va nominato per primo **Dom Guéranger** (1805 - 1875), che usò per primo l'espressione "movimento liturgico" e per il quale tra l'altro *la lingua latina*, su cui del resto il Cardinale non spende parole, *appartiene al Mistero della Liturgia*. L'attaccamento di Dom Guéranger alla sacralità della lingua latina indusse un Kolbe ad osservare che appare difficile "annoverarlo fra i fondatori del movimento liturgico".

Al polo opposto di Guéranger va citato in certo modo *Dom Lambert Beaudouin* (1873 - 1960), che già ai tempi del suo noviziato affermò: "Noi Benedettini siamo gli aristocratici della Liturgia, ma tutto il mondo dovrebbe nutrirsi, anche le persone più semplici. Si dovrebbe democratizzare la Liturgia." (Kolbe op. cit: p. 33). E' vero che Dom Lambert non voleva (ancora) la soppressione del latino, ma la messa al bando di tutte le "preghiere private" dalla celebrazione della Messa. Egli "profetizzava" anche "la diffusione della Concelebrazione Eucaristica in occidente." Negli anni venti egli divenne il "Pioniere dell'unità della Chiesa", per il che, nella terminologia di Kolbe, dovette subire "misconoscimento e messa al bando." Solo Papa Giovanni, il "Papa dell'unità", gli avrebbe reso giustizia e tributato alta lode.

Che l'ala sinistra del movimento liturgico riprendesse fiato dalla formazione della nuova liturgia non si lascia spiegare solo con le "condizioni Climatiche" di quel momento. Le cause ne stavano - almeno in parte - come s'è già detto, nello sviluppo stesso del movimento liturgico. (cfr. *Mediator Dei*, p. 44).

Paolo VI fu messo in guardia

Inoltre non va trascurato che il Papa di cui la "nuova Messa" porta il nome, era stato messo in guardia presentemente da competenti uomini di chiesa e laici di lunghe vedute per le conseguenze della riforma.

E in fondo non è lo stesso Cardinale Ratzinger a rettificare in parte nel corso dell'intervista la sua affermazione, che nel corso del Concilio si poteva credere di essere riusciti a "restituire al Mistero liturgico il suo pieno e vero spazio", quando dichiara che la riforma liturgica di Paolo VI sarebbe una ma non l'unica possibile attuazione della *Sacrosanctum Concilium*? Anzi, quando afferma *zione della Sacrosanctum Concilium*?"

No ad una riforma permanente

In questo contesto il Cardinale critica anche la maggioranza dei liturgisti, che si considerano i difensori della riforma in nome del Concilio, e tuttavia non trovano difficoltà a pretendere una prosecuzione della riforma. Sotto questo aspetto egli non esita a prendere le difese del Messale di Paolo VI, visto che afferma: "Una riforma permanente non corrisponde allo spirito della Liturgia": affermazione cui non si può che aderire.

Un "orientamento" che non convince del tutto

Meno convincenti suonano del resto le affermazioni del Cardinale sul problema della posizione del sacerdote all'Altare nella prassi. Qui egli sottolinea la differenza fra la liturgia della parola e liturgia eucaristica. Quanto alla prima egli ritiene normale che "l'incontro fra il popolo e il sacerdote si svolga faccia a faccia". In linea di principio non c'è molto da obiettare su questo.

Quanto alla "Liturgia eucaristica", sembra faccia difetto l'ultima conseguenza dalla soluzione da lui stesso proposta. Ma ascoltiamo le sue stesse parole: C'è "da un lato il dialogo fra il popolo e il sacerdote, che annuncia la parola e dall'altro la comunità liturgica che forma una processione sulla via della Città nuova. Sul piano pratico bisogna di nuovo ricambiare tutto nella chiesa? Questo sarebbe ugualmente un pesante errore. Abbiamo

già sperimentato troppi cambiamenti. In definitiva i Cristiani trovano il simbolo del sole (che Cristo rappresenta) nuovamente nella Croce, perché la Croce è il segno del Signore crocifisso e risorto, che ritornerà nella gloria. Perciò io propongo di porre di nuovo la Croce sull'altare ed in un modo ben visibile per tutti, per dare così alla Liturgia il suo corretto e degno arredo."

Non è troppo semplice? Con l'attuazione della proposta dopo come prima resterebbe nella liturgia della parola il fronteggiarsi, faccia a faccia, del Sacerdote e del popolo. D'altra parte, la Croce, specie se grande, potrebbe impedire il contatto visivo fra le due parti. In ogni caso l'antico e tradizionale orientamento dello spazio dell'altare che ancora viene sottolineato dalla Croce posta su di esso o sovrastante perderebbe ancora un'altra parte della sua attrazione simbolica. E ciò è particolarmente spiacevole in un'epoca in cui la gran maggioranza dei fedeli, la cui vita quotidiana è vieppiù regolata dall'immagine, sono particolarmente sensibili ai segni visibili.

Certo non ha torto il Cardinale, quando osserva che il popolo è stufo dei cambiamenti, ma con la restrizione che ciò non riguarda tutti e specialmente non quei cattolici impegnati che collaborano ai consigli liturgici e alla preparazione della Messa domenicale. Del resto bisogna ammettere che l'eliminazione dello "altare del popolo" nel nostro tempo veloce verrebbe dimenticata almeno altrettanto rapidamente dell'abbandono dell'Altare Maggiore, cui del resto i fedeli "conservatori" possono guardare solo con nostalgia, come al muto testimone d'un passato più bello e più pio.

La problematica del Canon Missae

Il Cardinale ha parole incoraggianti anche sulla problematica del *Canon Missae*, sollevata da Maxence. Si tratta della recita silenziosa del Canone come del numero di queste Preghiere Maggiori nella Liturgia. Quanto a quest'ultimo, egli si esprime contro l'ulteriore moltiplicazione così: "I quattro Canon, le quattro Preghiere Eucaristiche (all'uso francese, in quello tedesco "Preghiere Maggiori") sono sufficienti:" Forse il Cardinale volutamente sorvola sul fatto che in ambiente di lingua tedesca vi sono altre sei " Preghiere Maggiori": tre per celebrare la Messa con i bambini, una per celebrarla con i sordi, il Canone sul tema della riconciliazione ed uno per celebrar Messa in particolari occasioni, con quattro varianti (*Gottesdienst* del 6 maggio 1999).

Ratzinger vede nella moltiplicazione del Canon un contributo alla loro banalizzazione, così come nella recitazione del Canone ad alta voce, che nell'intendimento del Concilio avrebbe riacquisito in questo modo la sua funzione originaria di "preghiera maggiore del popolo di Dio".

Nel frattempo si sarebbe finito per riconoscere che la recitazione silenziosa è necessaria per non perdere la Parola (in grassetto nel testo francese). "Con la moltiplicazione dei canon si corre il rischio di arrendersi sconsideratamente alla pretesa d'un mutamento continuo".

Propone infine il cardinale che il sacerdote, mentre recita a bassa voce il Canone, pronunci ad alta voce la frase iniziale dei singoli brani, sicché i fedeli possano unirsi con le loro preghiere a quelle del sacerdote.

E' difficile valutare quante probabilità abbiano queste proposte di una piccola riforma della riforma di venire attuate ufficialmente.

Il ruolo dei vescovi

Ciò dipende in misura non certo minore dai vescovi, ai quali Ratzinger assegna un ruolo importante nella "riscoperta del vero spirito della Liturgia."

Tuttavia su questo punto le esperienze del passato postconciliare inducono a cercare proprio negli episcopati la maggiori difficoltà, certo non in tutti, ma nella grande maggioranza. La modifica del documento emanato dalla Congregazione del Culto Divino sulla traduzione dei testi liturgici, che il cardinale considera la direttiva nella direzione dei suoi sforzi, potrebbe diventare attraverso le conferenze episcopali nelle singole aree linguistiche il prossimo banco di prova della loro disponibilità concreta ad una "Risacralizzazione" della Liturgia attraverso la via della lingua.

La concelebrazione

In questo contesto va menzionata una critica di Ratzinger, che palesemente si rivolge anche allo stesso vescovo di Roma. Ad un accenno di Maxence, secondo cui il Cardinale non si occuperebbe molto di proble-

mi molto pratici, come la moltiplicazione delle concelebrazioni, egli risponde: "E' così. Non tutto è perfetto in questo campo. Io penso che le concelebrazioni con duemila concelebranti non corrispondono alla struttura fondamentale della liturgia. Tuttavia Ratzinger non ha voluto stabilire una regola generale riguardo alle dimensioni ed alla frequenza delle concelebrazioni "nell'ambito di un'intervista"....

La domanda di Gretchen²

A conclusione di queste osservazioni, Maxence pone per così dire la *Gretchenfrage*: "Crede, Eminenza, che il testo conciliare sulla Liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, venga applicato oggi correttamente?".

Risposta: " Certo dobbiamo sostenere ancora degli sforzi, perché si tratta d'un testo che contiene tante possibilità di concrete forme di attuazione. La riforma liturgica di Paolo VI introdotta dopo il Concilio fu uno dei potenziali sviluppi della *Sacrosanctum Concilium*, ma non il solo possibile. Il testo conciliare non si riduce a questa riforma. E se gli si indirizzano alcune critiche, non per questo si critica perciò il Concilio, ma una certa unilateralità nella sua esecuzione."

Segue il passo citato circa la maggioranza dei liturgisti che vorrebbero una riforma permanente. E il Cardinale prosegue: "E' vero comunque che una perfetta attuazione della *Sacrosanctum Concilium* non ci sarà mai. Perciò dobbiamo badare ai mezzi per perfezionare la nostra comprensione dello spirito della liturgia. Tuttavia il messale di Paolo VI, come ho già detto una volta, apre ai celebranti la porta per una falsa creatività, in quanto stabilisce che si possa scegliere o introdurre uno o un altro passo. Forse addirittura in questo messale è eccessivo il tempo concesso alla parte didascalica. In questo modo si cade facilmente in un processo razionalistico, per cui si dovrebbe sempre e in ogni caso insegnare, fino ad annacquare la sostanza della Preghiera."

L'impiego della vecchia liturgia

La domanda immediatamente seguente posta al Cardinale riguarda i cattolici che vivono secondo le prescrizioni del Motuproprio *Ecclesia Dei*. Maxence vorrebbe sapere da lui se la Liturgia celebrata da costoro ha il suo spazio e se può essere utile alla Chiesa. Il Cardinale Ratzinger risponde:

"Sì, certo, essa ha uno spazio. Mi sembra molto importante sottolineare la fondamentale identità dei due riti. Non c'è in ogni caso frattura. Perciò essa deve venir conservata nell'ultima forma codificata, quella del 1962. Essa ha una lunga storia devozionale. Molti Santi hanno vissuto con questa liturgia, con questa degnissima forma, questo tesoro della Chiesa. Io credo perciò che le Autorità della Chiesa debbono essere di cuore aperto e larghe vedute nel facilitare l'accesso ad essa dei fedeli. La paura d'una spaccatura all'interno della Chiesa per un ampio permesso di questa Liturgia, mi pare veramente eccessiva. Se andiamo a guardare a cuore aperto, constateremo che questi Cattolici vogliono essere fedeli alla Chiesa, ai vescovi. E allora essi vivranno anche in pace con la nuova liturgia." (va aggiunto finché viene celebrata "secondo le regole").

Non sarebbe la logica conseguenza dell'alta lode che il Cardinale Ratzinger rende alla vecchia Liturgia consentirne la celebrazione a tutti i Sacerdoti? Con il che si supererebbe anche l'ultimo ostacolo sulla via della piena riconciliazione fra la Fraternità San Pio X e Roma.

Una valutazione del progettato nuovo movimento liturgico

Sotto il titolo "L'età del camaleonte", Una Voce Francia ha pubblicato un articolo di François Pohier, che si occupa fra l'altro anche del conventus di Fontgombault (n. 221 - nov. Dic. 2001, pp. 8/9). Al termine delle sue "considerazioni in libertà" Pohier osserva: "Quel che ha preoccupato di più nel corso di queste giornate di Fontgombault è stata la ricostituzione di un "movimento liturgico" la cui prima forma preconiliare non ha dato risultati rassicuranti. Certo gli organizzatori di queste giornate hanno espresso chiaramente la loro cautela. E tuttavia chi può negare che il progetto si scontra con i pericolosi indirizzi del primo movimento liturgico o quelli della confezione del Messale del 1969, che dà luogo a legittime doglianze? Che cioè occorre, per rad-drizzare una liturgia fabbricata dagli esperti, chiamare altri Esperti, per creare qualche cosa di diverso e ancora peggio, discutere sul futuro d'una liturgia che ci è stata tramandata? Il sospetto è giustificato riguardo alla

² Ci si riferisce alla domanda fondamentale di Margherita nel Faust di Goethe (NdR)

creazione d'un movimento liturgico che si arroga un diritto di proposta popolare di fronte al Magistero Romano. Con rinnovata fiducia invece si deve *guardare* ai lunghi e approfonditi *lavori d'indagine* che formeranno ed informeranno nel tempo il Popolo di Dio, la cui personalità merita il più alto rispetto, perché esso diviene partecipe attraverso il servizio sacerdotale delle grazie celesti.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota di euro 26; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari di euro 16. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e i *Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico", Via Giulia, 167 - 00167 Roma.

Comunichiamo che la Segreteria dell'Associazione dispone di un fax (06/6868353) che riceve automaticamente i messaggi inviati anche nei giorni in cui l'ufficio è chiuso.

DIBATTITO SULLA LITURGIA A FONTGOMBAULT

di Christophe Geffroy¹

Creeranno le giornate liturgiche nell'Abbazia di Fontgombault (22 - 24 luglio 2001) i presupposti per un rinnovamento liturgico, ci cui tanto ha bisogno la Chiesa latina? Questo era in ogni caso l'obiettivo finale dell'incontro, che ha cercato di elaborare le basi per un nuovo movimento liturgico, chiarendo i fondamenti d'una autentica teologia della liturgia. Sotto la presidenza di Dom Hervé Courau, Abate di Notre Dame de Triors, le giornate hanno riunito un gran numero di specialisti: in primo luogo naturalmente il Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, che da molto tempo si occupa di problemi liturgici e la cui importante opera *L'esprit de la liturgie* apparirà questo autunno in francese. Erano presenti due vescovi diocesani: Mgr. André Léonard (Namur) e Mgr. Eric Aumonier (Versailles). Menzioniamo inoltre tra molti altri partecipanti (in tutto circa 40) il Canonico André Rose, ex componente del Consilium, P. Serge-Thomas Bonino O.P., Redattore Capo della *Revue Thomiste*, P. Cassian Folsom, l'Abbé François Clement ed altri. Erano rappresentate tutte le comunità sacerdotali francesi costituite in virtù del Motuproprio *Ecclesia Dei* e così pure la Society of Saint John (USA).

Molti partecipanti all'incontro sono noti per i legami con il Rito Romano. Tuttavia durante il convegno è emerso un sano "Ecumenismo" interno alla chiesa, grazie alla presenza di Sacerdoti che celebrano abitualmente secondo il *Novus Ordo* e di Dom Robert Le Gall, Abate di Kergonan, il quale recò la scuse del Padre Abate di Solesmes, che non aveva potuto dar seguito all'invito ricevuto.

I lavori si aprirono con la messa conventuale celebrata nel vecchio rito dal Cardinal Ratzinger. A braccio egli tenne in francese una notevole predica di grande profondità spirituale. Nel pomeriggio - dopo un indirizzo di saluto di Dom Antoine Forgeot - egli svolse la prima conferenza sul tema "Teologia della Liturgia". La questione principale posta al centro della sua esposizione era: "E' giusto definire l'Eucaristia come "Sacrificio Divino"? Il Cardinale dimostrò che il concetto di Sacrificio si trova senza possibile dubbio nella Scrittura, quale la si legge nella vivente comunità della Chiesa. "Scrittura e Tradizione formano un tutto indivisibile", dichiarò, cosa che Lutero non ha compreso. La Teologia dell'Eucaristia è una Teologia del Sacrificio e della Salvezza. Questi due aspetti non possono venir separati. Se invece si è dell'opinione che il peccato dell'uomo non può ferire Dio (...) allora non c'è più bisogno d'un Redentore. Ed è questo appunto il problema del nostro tempo che cerca di eliminare il concetto di peccato. Perciò la crisi liturgica, soggiunse il Cardinal Ratzinger, è legata strettamente al problema, quale concezione si abbia dell'uomo. Per una corretta Teologia della Liturgia il Concilio di Trento si dimostra sempre più come la base affidabile. Del resto lo si comprenderà in connessione con la ricchezza della Chiesa in ogni tempo.

Ricerca d'una concretezza pastorale

Dopo questa importante e sostanziosa lezione Mgr. Léonard si occupò di aspetti più concreti: l'attuazione dei principi teologici. In che modo suscitare attenzione al concetto di Sacrificio e all'indirizzo da dare alla S. Messa? Come superare il fossato tra la Liturgia come dovrebbe essere e come essa è? In che modo conciliare le conquiste del Vaticano II con le deviazioni constatate sin da allora? La risposta di Mgr. Léonard al riguardo è di natura pastorale e si fonda su due punti:

Poiché il Vescovo è responsabile per la Liturgia nella sua Diocesi, deve comportarsi egli stesso con il buon esempio, per stimolare i Sacerdoti ad una degna forma di celebrazione. Ciò è particolarmente importante in occasione dei punti fondamentali straordinari dell'anno della Chiesa: liturgia del Venerdì Santo, Consacrazioni sacerdotali, Cresime etc. In queste occasioni il Vescovo può ammaestrare anche Preti e Fedeli.

Perciò vi è pressante bisogno di un'azione a vasto raggio. Mgr. Léonard citò quattro punti: a tempo lungo mettere in moto un nuovo movimento liturgico, che prepari un sano rinnovamento. Osservare attentamente che

¹ Traduzione della versione tedesca, *Una Voce Korrespondenz*, Gen. Feb. 2002, a cura di Umberto Mariotti Bianchi.

cosa si fa di buono e farlo conoscere. Vigilare all'interno delle Conferenze Episcopali sulla nomina dei professori di liturgia nei seminari. Infine spetta un ruolo importante alle comunità religiose, nuove o tradizionali, che tuttavia vengono frequentate da Cristiani di loro scelta. Perciò esse rappresentano un mezzo positivo di cambiamento in senso buono. Non rischiano alcuna opposizione alla base, al contrario di ciò che avviene troppo spesso nelle parrocchie.

Ad una breve discussione, durante la quale Mgr. Aumonier sottolinea l'importanza del canto liturgico e la difficoltà di trovarne uno che si possa definire corretto, seguono due altre conferenze: prima quella di Mgr. Stratford Caldecott, fondatore del *Center for Faith and Culture* (Oxford), che sostituiva P. Aidan Nichols impedito. Egli si diffuse sugli aspetti antropologici della Liturgia e segnalò le deviazioni d'un certo dualismo legato ad errori razionalistici e romantici. Dopo di lui l'Abbé François Clément (Losanna) illustrò gli aspetti pratici dei principi antropologici, perché: "la Liturgia deve rivolgersi all'uomo nella sua totalità."

Il giorno successivo P. Folsom, Priore dell'Abbazia Benedettina San Benedetto di Norcia e Dottore in Scienza Liturgica illustrò in maniera magistrale che "nell'ambito del rito Romano vi è spazio per un legittimo sviluppo molteplice di Usi diversi." Dopo aver descritto i diversi riti della Chiesa e definitine i concetti egli dimostrò che nel quadro del *Ritus romanus* vi sono state sempre diverse consuetudini, che erano legate ad una Nazione, ad una regione, ad una comunità religiosa etc. Questa molteplicità, in definitiva, è una ricchezza della Chiesa, che mostra la sua unità nella diversità. Perfino il Concilio Vaticano II non ha richiesto una rigida unitarietà (cfr. Sacrosanctum Concilium n. 37). La seconda parte dell'esposizione fu dedicata alla dimostrazione della tesi dell'oratore partendo proprio dall'esempio dell'Offertorio della Messa nei suoi diversi stadi, che hanno preceduto il Messale Tridentino. P. Daniel Field, monaco a Randol, trasse poi alcune conseguenze di carattere più pratico dalla trattazione del P. Folsom. I Vescovi del XVI secolo non si sono adeguati ai desideri del Santo Papa Pio V, di conservare consuetudini caratteristiche delle loro diocesi all'interno dell'unico *Ritus romanus*. Perfino i Messali neogallicani, sorti nel XVIII secolo in un clima "antiromano" non provocarono reazioni della Santa Sede. Del pari i Vescovi si mostrano oggi prigionieri d'una concezione troppo uniformizzante della Liturgia, nonostante gli insegnamenti della storia e perfino i *desiderata* del Vaticano II.

Come si possono evitare deviazioni ed errori?

Una seconda serie di conferenze fu tenuta dopo la Messa conventuale. Il Canonico Rose di Namur descrisse con humor e competenza le intrinseche debolezze della riforma, ancor peggiorate dalle traduzioni correnti. Energicamente egli segnalò l'esigenza di nuove traduzioni ufficiali. Successivamente il P. Charbel, monaco nell'abbazia del Barroux, che temporaneamente svolge studi liturgici a Sant'Anselmo in Roma illustrò i modi in cui potrebbe venir creato un nuovo movimento liturgico, che eviti le deviazioni e gli errori del primo. In concreto, in contrasto con le tesi d'un Padre Gélineau riguardo al nuovo Messale egli espresse la sua preoccupazione di evitare il contegno spirituale di frattura, che si trova in contrasto con lo spirito della liturgia. A suo avviso la logica della frattura si trova tuttavia in entrambi gli estremismi: di quelli che ritengono intoccabile il Rito del 1962, così come di quelli che ritengono essere intoccabile la riforma del 1969. Sostenere dunque a lunghe vedute una sana riforma della riforma significa porsi il problema della conformità di questa alla legge. Per questo un nuovo movimento liturgico deve riflettere, senza precipitazione. Concluse il P. Charbel che in sostanza occorre evitare a qualunque costo di lasciarsi trascinare d alla fretta.

Nel pomeriggio vennero ascoltate le testimonianze di tre laici - professori d'università di Germania, Spagna e Italia. Robert Spaemann sostenne essere evidente che i Riti di Paolo VI e Pio V sono senza dubbio due riti diversi. Perciò l'abolizione del primo è illegittima, anzi illegale. L'esistenza di due riti sullo stesso territorio d'altronde non è un male che si debba evitare. " Dove sta dunque il problema se non in una ostinazione ideologica ?" Certo, ammise, si sarebbe potuto evitare quel dualismo se la riforma si fosse limitata ai *desiderata* del Vaticano II. Comunque, se vi sono svantaggi nel biritualismo, generalmente li si supera. Dopo di lui presero la parola Miguel Ayuso-Torres e Roberto Mattei e quest'ultimo analizzò le radici storiche e culturali della riforma liturgica.

Due Messali - Senza effettiva frattura?

Dopo il Vespro il Cardinale Ratzinger s'incaricò di trarre le conclusioni delle giornate di dibattito. Per

cominciare ritornò sul movimento liturgico in Germania. Poi si occupò del problema di pluralismo dei Riti Romani, sollevato nella conferenza di P. Folsom. Ammise che questo aveva ragione sul piano puramente liturgico, ma che non si possono trascurare i problemi che un simile stato di cose porta con sé sul piano canonico e pastorale. Egli stesso - ricordò - aveva insistito per il permesso di continuare ad usare il vecchio Messale. Tuttavia non ne può derivare che ci sarebbero due Chiese, una del prima e l'altra del post Concilio, il discorso della frattura sostenuta dalla Fraternità San Pio X. L'oratore sottolineò che "i due Messali della Chiesa sono senza reale frattura".

La questione delicata è: "come disciplinare l'uso dei due Riti?" Che la pubblica devozione diventi una libera scelta con criteri soggettivi è considerevolmente pericoloso, sottolineò il Cardinale. Da questo, a suo avviso, l'interesse a cercare un criterio non soggettivo. Certo, la presenza di questo Rito degno di rispetto è necessaria. Tuttavia non c'è una risposta netta alla domanda come se ne debba regolare l'uso, evitando una Chiesa *à la carte*.

Per concludere il Cardinale illustrò la sua opinione riguardo ad una riforma della riforma, che appare intrinsecamente auspicabile, per ritrovare un unico rito comune, che non sia spaccato e abbandonato all'arbitrio degli esperti.

Quattro strade sono state proposte come relativamente rapide: Farla finita con la falsa creatività che distrugge l'unità liturgica. Correggere le traduzioni difettose. Conservare un minimo di latino in tutta la liturgia come segno di Universalità. Impiantare dei nuovi altari, ma senza rivoluzione (porre almeno una Croce al centro dell'altare). Infine il Cardinale Ratzinger parlò del futuro del Messale del 1962. Sarebbe fatale per la Liturgia metterla in frigorifero come una reliquia del passato. Questa Liturgia dev'essere viva e vivere sotto l'autorità della Chiesa. Sarebbe ad esempio ottimo prevedere un arricchimento del calendario liturgico con nuovi Santi e integrare i Prefazi dell'Avvento etc. che rappresentano un tesoro dei Padri della Chiesa.

Al termine di queste giornate fu molto importante notare quanto gli orientamenti del II Concilio Vaticano - che la riforma del 1969 ha in molti punti sconsideratamente travalicati - rimangono attuali in una corretta riflessione sulla Liturgia. Queste giornate hanno segnato interessanti indicazioni di marcia per ulteriori riflessioni. C'è da sperare che queste progrediscano al servizio● della Liturgia

L'INCENSO, PREGHIERA DELLA CHIESA

DI FRANÇOIS POHIER¹

(segue)

Al celebrante era riservata l'incensazione delle oblate, nella linea tradizionale degli antichi documenti romani che ne facevano il ministro del Santo Sacrificio. Senza dubbio, i progressi della teologia sacramentaria del Medio Evo sono all'origine della restrizione apportata alla funzione, all'origine del diacono: il celebrante ormai, incensa anche l'altare, dopo le oblate, a causa del legame che unisce il primo alle seconde nella prospettiva del mistero redentore.

Non si può perciò dire che si tratti di un "ripensamento" nell'applicazione liturgica del rituale, ma piuttosto una puntualizzazione resa necessaria perché la funzione diaconale nei sacri misteri si definisce diversamente, secondo la tradizione perenne. Una puntualizzazione, però, che non è rimasta senza effetti sull'insieme del rito dell'incensazione. Ciò che segue spero lo dimostrerà chiaramente.

Una formula gallicana: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris et flammam aeternae caritatis*. All'inizio, il ministro incensato pronunciava queste parole quando il ministro turiferario si poneva dinanzi a lui per l'imposizione soave del profumo (in *odorem suavitatis*): manifestava così la gioia di ricevere il buon profumo di Cristo ed insieme confessava la sua lealtà ad una vita consacrata a Cristo.

L'uso di questo scambio rituale deve essere stato generale in Francia ed in Germania giacché Le Brun² ne attesta la presenza nel secolo XI, nel celebre pontificale di Sees in Normandia. Era, in effetti, la ripresa di una rubrica che appare nel testo della *Missa Illyrica* d'origine gallicana e datata generalmente al 1030: *Quando odor incensi porrigitur sacerdoti et fratribus dicat unusquisque eorum: Accendat*. Ricordiamo anche, nel quadro di questo uso antico, che il ministro turiferario è il diacono. Con le nuove disposizioni liturgiche, il duplice significato del rito dell'incenso appare in pienezza. Preghiera odorosa che sale al cielo per esprimere

re la lode e l'onore dovuti a Dio, è anche il buon profumo di Cristo che muovendo dall'altare si effonde sul popolo fedele come un sacramentale di purificazione e santificazione³. Il celebrante che ha incensato l'altare, si ritrova in *cornu epistulae* davanti al diacono pronto a svolgere le sue funzioni di turiferario. Come la mano destra del sacerdote ha guidato l'incensazione dell'altare, il passaggio del turibolo è fatta in modo che egli lo riceve nella mano destra.

La formula *accendat* non è più una raccomandazione che i chierici incensati si rivolgono nel quadro della loro vita spirituale. Diventa l'invito pressante che il celebrante destina particolarmente al diacono riconsegnandogli il turibolo. L'attitudine sacerdotale non è casuale: dalla prima cristianità, il diacono è nel santuario il rappresentante del popolo fedele. Una delle funzioni primitive era la distribuzione della comunione ai malati ma, più in generale era il dispensatore dei benefici dell'altare al popolo di Dio, fiamma di eterna carità.

L'incensazione del clero.

Nel XIII secolo, San Tommaso scriveva: "Si incensa per rappresentare l'effetto della grazia che è il buon odore di cui Cristo è pieno (*qui sicut bono odore Christus plenus fuit*) e che deve passare da Cristo ai fedeli; e perciò che, dopo che l'altare che rappresenta Gesù Cristo è stato incensato da tutti i lati, si incensa ognuno secondo ordine".

Il diacono incensa per primo il sacerdote perché egli rappresenta il divino Maestro e compie, in sua persona, i santi misteri. "Siano rese grazie a Dio che, in Cristo ci conduce sempre in trionfo, e che per mezzo nostro, fa sentire in ogni luogo il profumo della sua conoscenza. Noi infatti siamo il buon odore di Cristo per Dio⁴.

La parola di San Paolo ispirò con forza la cristianità medievale e la condusse a sottolineare, con maggiore solennità, l'incensazione del celebrante.

¹ Vicepresidente di UNA VOCE Francia. la prima parte è apparsa su questo Bollettino, in gennaio-giugno 2003, nn.5 e 6 nuova serie.

Una antica rubrica prescrive che in quel momento il celebrante doveva rivoltarsi verso il popolo (*Dominum sacerdotem ad populum conversumthurificat*). Il rito parigino richiedeva al diacono di porsi in ginocchio per incensare.

Anche le regole dell'incensazione del clero sono influenzate da questa solennità liturgica, ma sono applicate in ragione del rango ricoperto nella gerarchia degli ordini sacri, dai chierici incensati nel santuario e conforme alla necessaria distinzione fra chierici con ordini maggiori e quelli che non li hanno ricevuti.

Nel santuario il diacono incensa solo i ministri dell'altare e i chierici rivestiti degli ordini maggiori, cui sono dovute le "incensazioni doppie": il diacono, in questo caso, alza il turibolo fino all'altezza del viso del chierico incensato quindi lo riporta fino all'altezza della cintola. Il celebrante e i suoi assistenti beneficiano di un trattamento privilegiato: il celebrante, con la croce all'altare è destinatario di tre doppie incensazioni, perché egli rappresenta il divino Maestro, mentre gli altri preti nel santuario beneficiano di una sola incensazione. In parallelo, il diacono incensa il suddiacono che porta la patena, con due incensazioni doppie.

Il turibolo è quindi consegnato all'accollito che continua il rito incensando il diacono, con due incensazioni doppie (come il suddiacono). Il compito del turiferario si caratterizza per l'incensazione anzitutto ai ministri inferiori che fanno servizio all'altare, nel modo detto "incensazione semplice". Il turibolo è alzato fino alla spalla dell'incensato e riportato subito alla cintola del turiferario.

L'antica liturgia britannica di Sarum ripresenta il problema continuo della presenza dei chierici anche nella *schola cantorum*, quando prescrive le incensazioni dei cantori secondo il loro grado gerar-

chico e cominciando dai capi della *schola*. Vi era una restrizione: l'incensazione poteva farsi solo la domenica ed i giorni festivi in cui era cantato il *Credo* il che si spiega solo con la volontà di accrescere la solennità del giorno di festa. Gli autori sono da sempre unanimi nel ritenere che, nella Chiesa romana, i cantori non hanno mai ricevuto alcun ordine sacro. E' piuttosto un uso orientale che si osserva, ad esempio, nel rito siriano, dove il cantore riceve una benedizione per esercitare la sua funzione liturgica. Il problema trova soluzione ricordando che la *schola* era una incubatrice di futuri preti e che i cantori che avessero ricevuto alcuni ordini sacri, come il suddiaconato, specialmente se erano i direttori della *schola*, erano degni di una precedenza nell'incensazione.

L'incensazione dei fedeli.

Poiché le anime sono il tempio dello Spirito Santo, il turiferario dirige in "incensazione semplice" verso il centro della navata dopo averla salutata, poi alla sua sinistra che, dal punto di vista dell'altare, è la destra della navata dove, secondo uso antico stavano gli uomini; infine, sulla sua destra, che è la sinistra della navata dove, un tempo si trovavano le donne.

L'antico concetto della destra salvifica è eminentemente presente nella ritualità dell'incensamento perché i profumi, diffusi dall'altare verso le anime del popolo santo, restano per loro "la fiamma dell'eterna carità di Dio": ecco perché il turiferario tiene il turibolo nella mano destra ma la posizione della mano destra non è meno espressiva poiché quella mano tiene unite le catene poggiandosi sul cuore.

² LE BRUN, *Explication des prières et cérémonies de la messe*, Ed. Delaulne 1716.

³ Per questa ragione, l'incensazione è parte delle cerimonie dell'esorcismo.

⁴ Il Corinzi. 14-25.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

GENOVA

In occasione della annuale celebrazione in onore del patrono di Una Voce Italia, il presidente nazionale ha indirizzato il seguente messaggio a consoci convenuti a Genova, il 14 dicembre 2002.

“La fausta ricorrenza con la quale Una Voce onora ogni anno il suo Beato Patrono, a seguito delle premurose cure del console di Una Voce Milano e presidente emerito, il dr. Mario Seno, per disposizione della Provvidenza, si celebra oggi nella superba città di Genova. Impegni del mio ufficio già presi con l'Università di Palermo mi impediscono di essere presente, e offrono il privilegio a questo breve indirizzo di saluto, di essere letto dall'insigne vicepresidente, l'amico Emilio Artiglieri. Una Voce deve al Beato Schuster una comprensione più piena della liturgia romana. Se non il solo, il massimo autore italiano che abbia con la sua dottrina benedettina fatto risplendere agli occhi dei cattolici la soave chiarezza del culto dei Padri. A tale lascito si è pensato nell'invocarlo Patrono, ma più potente del ricordo è la certezza della sua presente intercessione per la chiesa orante, e dunque, eminentemente per Una Voce Italia, che con fatica e impegno custodisce il trasmesso deposito. Voglia anche illuminare quanti, prodighi dell'eredità paterna, si sono privati anche delle ghiande, e pure affamati ancora non tornano alla casa del padre che hanno lasciato. Confidiamo al Beato Schuster le nostre speranze e offriamogli il nostro tributo d'onore nella preziosa celebrazione del Santo Sacrificio.”

Emilio Artiglieri

AQUILEIA

22 settembre 2002, messa solenne in onore di Padre Pio. Il Coordinamento di Una Voce delle Venezie ha organizzato nella Patriarcale basilica di S. Maria Assunta di Aquileia una messa solenne in rito romano antico, per onorare il glorioso san Pio da Pietrelcina nell'anno della sua elevazione agli onori degli altari, in modo che tutti i suoi devoti delle Venezie, ma anche della Slovenia, della Carinzia e di tutti i territori appartenuti al patriarcato di Aquileia,

avessero la possibilità di venerarlo con la messa che Padre Pio celebrò santamente per tutta la sua vita. Nel pomeriggio di domenica 22 settembre 2002, la vigilia della prima festa del novello Santo, che il 23 settembre 1968 è entrato nella gloria dei cieli, ha avuto luogo la solennissima funzione, seguita dalla venerazione della reliquia del Santo, proveniente da San Giovanni Rotondo. Ha celebrato il prof. don Ivo Cisar, giudice del Tribunale ecclesiastico regionale del Veneto, nonché incaricato del vescovo concordiese per la messa latina antica. Lo stesso don Cisar ha tenuto la predica-panegirico in onore di Padre Pio, indicandone i momenti della vita e della santità, e ricordando come Padre Pio fu crocifisso con Cristo (testo integrale <http://www.unavoce-ve.it/10-02-41.htm>). I canti gregoriani del Proprio e del Comune della messa sono stati eseguiti dalla Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento (Pn), diretta dal M° Tarcisio Zavagno. Al termine è stato cantato l'inno *Iste confessor*, per ritornare a onorare come si conviene i santi secondo la tradizione della Chiesa cattolica. Circa duecento persone, tra cui numerosi sacerdoti, provenienti dal Friuli, dal Veneto, da Trieste, dalla Slovenia e dall'Austria, ascritti a Una Voce e devoti di Padre Pio, hanno assistito alla santa messa. Presenti Fra Antonio Lotti, cappellano del Sovrano Ordine Militare di Malta e incaricato della celebrazione della messa antica nell'archidiocesi di Gorizia, vari rappresentanti di Comunità francescane, il sindaco di Aquileia. Ha presenziato alla funzione il Presidente di Una Voce Italia.

PORDENONE

Marsure (Pn), 8 dicembre 2001, vesperi solenni dell'Immacolata e messa. Come preannunciato anche dal settimanale diocesano della diocesi di Concordia-Pordenone "Il Popolo" del 9 dicembre 2001, p. 4 (in edicola il giorno 7; cfr. <http://www.unavoce-ve.it/po-pn09-12-01.htm>), il pomeriggio dell'Immacolata 2001 nel Santuario della Madonna del Monte a Marsure presso Aviano (Pordenone) sono stati officiati i vesperi solenni, cui è seguita la celebrazione

della messa cantata secondo l'antico rito. La funzione, celebrata da don Ivo Cisar, è stata accompagnata dalla Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, che ha eseguito i canti gregoriani dei vesperi e del Proprio e dell'Ordinario della messa della Beata Vergine (Messa IX "cum iubilo").

19 maggio 2002, vesperi solenni di Pentecoste nel duomo concattedrale di S. Marco. In occasione della Pentecoste 2002 i secondi vesperi solenni con il rito tridentino sono stati officiati nel duomo di Pordenone. Al servizio liturgico hanno partecipato il decano del Capitolo cattedrale concordiese mons. Sante Boscarior e l'arciprete del duomo mons. Giuseppe Romanin. I canti sono stati eseguiti dalla Nuova confraternita di S. Giacomo.

Fanna (Pn), 21 agosto 2002, messa cantata al XXX Convegno degli Amici di Instaurare. Il 21 agosto 2002, nel Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone), si è tenuta la trentesima edizione dell'annuale convegno degli "Amici di Instaurare". Come ormai consuetudine ai lavori del convegno è stato premesso il canto della messa *de Spiritu Sancto* secondo l'antico rito romano, celebrata dal prof. don Ivo Cisar con il consenso dell'Ordinario diocesano di Concordia-Pordenone S. E. mons. Ovidio Poletto. L'omelia è stata dedicata al tema "sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium", sulla necessità della grazia dello Spirito Santo (testo integrale <http://www.unavoce-ve.it/om21-08-02.htm>). Dopo la messa è stato cantato il *Veni Creator*: La sacra funzione è stata accompagnata dalla Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, che ha eseguito i canti gregoriani del Proprio e dell'Ordinario. I lavori del convegno si sono aperti con l'indirizzo di saluto del prof. Danilo Castellano, direttore della rivista "Instaurare omnia in Christo" (C. P. 3027, 33100 Udine), il quale ha illustrato l'intenzione di offrire al prof. Pietro Giuseppe Grasso, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Pavia, che va quest'anno fuori ruolo, il volume *Costituzione e secolarizzazione, "Forme e realtà nell'esperienza giuridica. Collana di studi diretta da Mario Bertolissi e Umberto Vincenti, 10"* (Padova, 2002). Castellano ha ricordato la tesi che Grasso vi ha sostenuto unico in Italia: le sue riflessioni - secondo le parole del risvolto di copertina siglato dal prof. Mario Bertolissi dell'Università di Padova - "urtano la coscienza, di chi ha coscienza, e gli impongono di andare oltre il vuoto ineffabile dei luoghi comuni, indispensabile soprattutto quando si

impongono riforme della legge fondamentale". Il volume, pertanto, - ha sostenuto Castellano - ha un significato ben più profondo dell'omaggio, quello di diffondere i problemi che Grasso pone a chi si occupa di politica e costituzione, ma soprattutto che ha a cuore il bene comune. Avvenuta la consegna del volume, il direttore ha ricordato tre sacerdoti molto vicini al periodico: don Mario Tavano, scomparso nel marzo 2002, don Luigi Cozzi, spentosi l'anno precedente, e il prof. don Dario Composta, membro del comitato scientifico di "Instaurare", mancato il 19 luglio 2002. Nella prima relazione il prof. Michele Gaslini dell'Università di Udine ha presentato il volume *Costituzione e secolarizzazione*, opera nella quale si traducono gli imperativi di un coerente impegno civile e di una chiara indicazione morale, che offre un'analisi della realtà a tutto campo, e si rivela, quindi, un utile strumento per la più matura comprensione della realtà sociale, inducendo alla riflessione circa l'eterno indissolubile connubio tra la fede e la ragione. Al termine, lo stesso prof. Grasso si è rivolto ai convenuti, e ha voluto premettere un ricordo personale evocatogli dalla partecipazione alla santa messa latina antica: la messa e il *Veni Creator* della novena di Pentecoste nel 1944. È seguita nel pomeriggio la relazione del prof. Marco Nardone (Udine), il quale ha presentato il volume postumo *Filosofia, politica, religione* (Udine, 2002) che raccoglie gli scritti minori del compianto prof. Giancarlo Giurovich, fin dalla fondazione socio e membro del direttivo di *Una Voce-Udine*: il relatore ha svolto un'ampia disamina dei molteplici profili e questioni trattati nell'opera, cogliendone nodi teoretici fondamentali. Al termine un pensiero di don Cisar sul tema "I laici nella Chiesa, equivoci ed errori", secondo cui i laici devono esercitare, mediante il ministero sacerdotale, il loro sacerdozio nel culto, adorando Cristo Dio e in Lui e nello Spirito Santo il Padre, e così santificandosi. La fede non è solo un sentimento, né opinione soggettiva, ma adesione alla Rivelazione divina, in Cristo, di Dio Uno e Trino, fede precisa, "sana dottrina". E questa fede, concludendo il suo intervento, don Cisar ha invitato i presenti a professare solennemente: la giornata si è chiusa, come ormai tradizione, con la recita del Credo della messa, il simbolo niceno-costantinopolitano.

1° dicembre 2002, messa domenicale alla chiesa della S. Famiglia. Le conseguenze dell'alluvione del novembre 2002 hanno reso impraticabile la chiesa della Ss. Trinità in Pordenone (vulgo La Santissima),

invasa dalle acque del Noncello, nella quale si celebrava la messa latina antica ogni prima e terza domenica del mese col permesso dell'Ordinario diocesano. A partire da domenica 1° dicembre 2002, dette messe sono state provvisoriamente trasferite, fino a che non sarà possibile ritornare alla Santissima, nella chiesa della S. Famiglia in Viale Cossetti a Pordenone alle ore 16,30, sempre la prima e terza domenica.

8 dicembre 2002. vespri solenni dell'Immacolata nel duomo concattedrale di S. Marco. Il giorno dell'Immacolata 2002 gli ormai usuali vespri solenni secondo l'antico rito romano, in seguito all'inagibilità della chiesa della Santissima causata dall'alluvione, sono stati cantati nel duomo di Pordenone. Ha officiato mons. Sante Boscarìol, decano del capitolo concordiese; i canti gregoriani sono stati eseguiti con la consueta competenza dalla Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento. Ai vespri è seguita la benedizione con il Santissimo Sacramento.

UDINE

Cisterna del Friuli (Ud), 26 novembre 2001, messa cantata di requiem nella parrocchiale. Su richiesta dei familiari del defunto, il 26 novembre 2001, il parroco di Cisterna (Ud) ha officiato nella chiesa parrocchiale una messa cantata di requiem in suffragio di Rosario P. Merendino, mancato il 26 novembre 1997 a Roma. L'organizzazione e il servizio dell'altare sono stati a cura della Sezione udinese di Una Voce. La Corale di Coscans (Ud) ha accompagnato la funzione con il Requiem di L. Perosi. Il defunto, musicista e compositore, nonché psicologo, aveva espresso il desiderio che le sue esequie avvenissero con il rito romano tradizionale, volontà che non aveva potuto trovare soddisfazione. Di qui l'iniziativa dei congiunti di far celebrare secondo l'antico rito nella parrocchia del suo paese natale.

Blessano di Basiliano (Ud), 4 marzo 2002, messa solenne di requiem per il XV anniversario di don Siro Cisilino. Dal trigesimo della morte di don Siro Cisilino, avvenuta il 4 marzo 1987, e ogni anniversario, Una Voce-Udine ha sempre curato la celebrazione della messa di requiem in suffragio del santo sacerdote friulano che negli anni settanta e

ottanta aveva officiato la chiesa di S. Simon Piccolo a Venezia con il rito tradizionale (cfr. "Una Voce Notiziario" n° 79-80, 1987, pp. 8-11). Particolare importanza ha assunto l'occasione del XV anniversario, il 4 marzo 2002, con il solenne requiem, preceduto dai vespri dei morti, nella parrocchiale di Blessano (Ud) ove don Cisilino per parecchi anni era stato vicario. Al termine della messa officiata da don Ivo Cisar, prima dell'assoluzione al tumulo, ha preso la parola per un breve saluto il vicario foraneo don Plinio Galasso, parroco di Basiliano (Ud). I canti gregoriani sono stati eseguiti dalla Confraternita di S. Giacomo.

Caporiacco (Ud), 22 giugno 2002, messa cantata. Messa cantata in rito latino antico la mattina di sabato 22 giugno 2002 nella chiesa di S. Martino V in Castello di Caporiacco presso Colloredo (Udine), organizzata dalla Sezione di Pordenone dell'associazione, in collaborazione con la Sezione di Udine. Ha celebrato il prof. don Ivo Cisar che ha tenuto un'apprezzata omelia ricordando la figura di san Paolino di Nola, l'inventore delle campane. Ha accompagnato la funzione con canti gregoriani la Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento.

23 giugno 2002, messa solenne in onore di Padre Pio. Il 23 giugno 2002, nella chiesa del Ss. Nome di Maria all'Istituto Filippo Renati di Udine, per iniziativa della locale sezione di Una Voce, è stata cantata una messa solenne nell'antico rito romano per onorare il glorioso san Pio da Pietrelcina all'occasione della sua canonizzazione, avvenuta il 16 giugno a opera del Santo Padre Giovanni Paolo II. La predica-panegirico è stata tenuta da don Ivo Cisar. Ha accompagnato la sacra funzione il Coro interparrocchiale "Virgo melodiosa" di Latisanotta e Latisana (Ud), diretto dal M° Maurizio Casasola, all'organo Ezio Fantin, che ha eseguito la Messa a due voci di L. Bottazzo. Al termine è stato eseguito l'Inno a Padre Pio composto dal latisanese Armando Candussi. La chiesa era gremita in ogni ordine di posti per la massiccia partecipazione di popolo fedele e di devoti del novello Santo. Questa funzione è valsa quale preparazione all'altra solenne messa votiva in onore di Padre Pio organizzata da Una Voce delle Venezie il 22 settembre 2002, vigilia della prima ricorrenza della festa del Santo, nella Basilica patriarcale di Aquileia per dare a tutti i cristiani legati alla messa latina antica la possibilità di manifestare in maniera

pubblica e solenne la propria devozione a Padre Pio.

Latisana (Ud), 24 agosto 2002, vespri solenni e messa cantata nel Santuario della B. V. delle Grazie a Sabbionera. In occasione della festa della Madonna delle Grazie, nel Santuario a Lei dedicato a Sabbionera, Latisana (Ud), il 24 agosto 2002 sono stati cantati i vespri solenni della Vergine e la messa secondo il rito tridentino. I canti gregoriani sono stati eseguiti con grande maestria dalla benemerita Nuova confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento.

TREVISO

4 gennaio 2003, messa di S. E. il Vescovo di Treviso. Importante evento a Treviso il 4 gennaio 2003: S. E. mons. Paolo Magnani, vescovo della Città, ha cantato la messa latina antica, secondo il messale del 1962, nella chiesa degli Oblati, ove da tre anni con il suo consenso tale messa è celebrata una volta al mese, ogni sabato che precede la prima domenica alle 18,30 (cfr. decreto 19 marzo 1999, Prot. 19/99: <http://www.unavoce-ve.it/decretoTv.htm>). Il Presule ha cantato la messa del Ss. Nome di Gesù, e ha rivolto benignamente la sua parola alla gran folla di popolo fedele che stipava all'inverosimile la chiesetta. Mons. Magnani ha dedicato la sua omelia al Vangelo del giorno (Lc 2,21), soffermandosi sulla circoncisione di Gesù e sull'imposizione del nome annunziato dall'arcangelo Gabriele. Presente alla messa il vicepresidente di Una Voce-Italia, nonché coordinatore di Una Voce delle Venezie. L'importanza della funzione prelatizia celebrata a Treviso - testimonianza del riconoscimento del rito romano antico c. d. tridentino secondo la volontà di Giovanni Paolo II - è stata sottolineata dal davvero rilevante interesse tributato dalla stampa (cfr. "Corriere del Veneto", 4 gennaio 2003; 5 gennaio 2003; "Il Gazzettino", Treviso, 4 gennaio 2003; "La Tribuna di Treviso", 3 gennaio 2003; 5 gennaio 2003, con foto). Il Presidente nazionale di Una Voce aveva manifestato il proprio compiacimento ai soci trevisani e delle Venezie, inviando il suo saluto a tutti i presenti alla sacra funzione. "Enorme soddisfazione e riconoscenza verso mons. Vescovo", è stato il commento agli organi di informazione del dott. Pietro Piovesan, rappresentante dell'associazione in Treviso.

TRIESTE

27 ottobre 2002, messa solenne prelatizia per la festa di Cristo Re.

Nella Cappella di S. Andrea al Porto Nuovo, il giorno 27 ottobre 2002, festa di Cristo Re, è stata cantata una messa solenne prelatizia da parte di mons. Silvano Piani, parroco di Lucinico (Go) e canonico onorario del Capitolo metropolitano di Gorizia, con il titolo e le insegne di protonotaro apostolico soprannumerario. È intervenuto il Coro parrocchiale di Lucinico, all'organo Marco Plesnicar, che ha eseguito la "Messa in onore di sant'Antonio" di L. Ricci e mottetti di Candotti, Mozart e Haydn.

30 novembre 2002, messa cantata per la festa di sant'Andrea titolare della Cappella del Porto. La festa di sant'Andrea Apostolo, titolare della cappella del Porto Nuovo di Trieste, è stata cantata la messa in rito romano antico con la partecipazione del Coro polifonico parrocchiale dei Ss. Ermacora e Fortunato di Roiano (Ts), che ha eseguito la "Messa in onore di san Carlo" a quattro voci miste e organo di Ch. Gounod.

VERONA

21 settembre 2002, nozze e messa nuziale alla Rettoria di S. Toscana. Nella Rettoria di S. Toscana a Verona, il 21 settembre 2002, sono state celebrate le nozze tra Nicola Cavedini, socio della locale Sezione di Una Voce, e Rossella Muzzolon, secondo l'antico Rituale Romano. È seguita la messa cantata in rito romano antico. Ha officiato don Ivo Cisar per delega del vescovo di Verona S. E. Flavio Roberto Carraro il quale aveva dato il suo permesso con decreto del 16 settembre 2002, Prot. 161/02. Don Cisar ha tenuto una seguita omelia sul valore dell'amore nel matrimonio cristiano. La messa è stata accompagnata dal Coro Valpolicella di Pedemonte (Vr), diretto dal M° Rinaldo Tedeschi, che ha eseguito la "Missa Il Pontificalis" del Perosi e altri canti sacri. Presenti alla funzione numerosi esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali, tra cui l'on. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo parlamentare della Lega Nord Padania alla Camera dei deputati. Presente pure il coordinatore di Una Voce delle Venezie: da rimarcare la grande importanza di questo matrimo-

nio con il permesso dell'Ordinario diocesano, che ha segnato senza dubbio l'inizio di una opportuna e auspicata liberalizzazione del rito romano tradizionale secondo le intenzioni della Santa Sede.

7 ottobre 2002, messa cantata per il 431° della vittoria di Lepanto. Il 7 ottobre 2002, festa della B. V. del Rosario, alla Festa nazionale della Lega Veneta Lega Nord Padania a Fondo Frugose presso Verona, è stata cantata una messa in rito romano antico nell'ambito di una solenne commemorazione della vittoria cristiana di Lepanto nel 431° anniversario. La funzione è stata celebrata da don Gianni Baget Bozzo con l'esplicito consenso del Vescovo di Verona mons. Carraro, manifestato con la lettera del 25 settembre 2002, Prot. 176/02 (vedi l'importante documento in <http://www.unavoce-ve.it/vesc-vr25-09-02.pdf>), all'on. Federico Bricolo, responsabile dell'organizzazione. Monsignor Vescovo si è altresì congratulato per la scelta del sacerdote officiante. Don Baget Bozzo ha tenuto una seguitissima omelia, dedicata all'attualità della vittoria della flotta cristiana a Lepanto contro i turchi, sottolineando il dato storico - oggi spesso appannato da degradante buonismo, pacifismo ed ecumenismo - che l'Europa fu salvata dagli orrori dell'invasione maomettana. Il predicatore ha parlato dei martiri di Otranto e di tutti gli eroici difensori della civiltà cristiana che furono messi a morte dai nemici per non aver voluto rinnegare la fede. Il coro diretto dal M° Giuseppe Biondani, ha eseguito i canti gregoriani del Comune della messa. Montavano di guardia all'altare ufficiali e soldati nelle storiche divise dell'ultima epoca della Serenissima. Oltre a numerosi parlamentari della Lega, circa trecento persone hanno assistito con partecipazione e commozione alla messa, cui è stato dedicato ampio spazio di immagini in uno speciale dell'emittente Telenuovo di Verona, trasmesso il giorno seguente. Dopo la messa si è tenuto il Convegno "Europa-Islam: scontro di fede e di civiltà", per commemorare la battaglia di Lepanto, al quale hanno partecipato come relatori don Baget Bozzo, l'on. Bricolo, l'on. Andrea Gibelli (Lodi) e l'avv. Abbondio dal Bon, segretario del Comitato Principe Eugenio di Verona. Duole menzionare il giornale diocesano di Verona, denominato "Verona Fedele", che nel numero del 20 ottobre 2002, a firma del direttore don Bruno Fasano (un sacerdote!?), ha criticato in termini gravi la sacra funzione, scrivendo testualmente che, per preti che collaborano a queste "messinscene" (in tal modo l'organo della diocesi non

esita a riferirsi alla santa messa), "più che sanzioni canoniche, sarebbe opportuno invocare l'aiuto della Madonna dell'equilibrio". Che si tratti di critiche del tutto gratuite e immotivate (per non dire altro) lo dimostra, in realtà, la citata lettera Prot. 176/02, contenente il preventivo permesso di mons. Carraro. O che proprio contro mons. Carraro fossero rivolte le critiche del suo stesso giornale "fedele"?

25 dicembre 2002, dopo 8 anni di richieste messa per il Santo Natale. Eccezionale concorso di fedeli il giorno di Natale 2002 nella Rettoria di S. Toscana a Verona per assistere alla messa cantata in rito latino antico finalmente concessa dal Vescovo di Verona. Oltre 200 persone gremivano l'antica chiesa gerosolimitana, presenti anche numerosi esponenti politici e delle istituzioni, tra cui sono stati notati l'on. Federico Bricolo e il segretario provinciale della Lega Nord Flavio Tosi. La funzione è stata accompagnata con canti gregoriani dal coro di Una Voce, diretto dal M° Biondani. Dopo 8 anni di richieste mons. Carraro, con il decreto 12 dicembre 2002, Prot. 252/02 (cfr. <http://www.unavoce-ve.it/vesc-vr12-12-02.pdf>), in risposta alla richiesta del 3 dicembre 2002 (<http://www.unavoce-ve.it/uv-vr03-12-02.pdf>), ha consentito la messa anche nelle solennità di Natale, Pasqua e Pentecoste, in precedenza escluse: si tratta senza alcun dubbio di una grande vittoria di Una Voce-Verona e merito del suo Presidente, il prof. Maurilio Cavedini, che ha dimostrato come la perseveranza nella richiesta fiduciosa e consapevole dei diritti dei fedeli ha raggiunto l'effetto sperato.

VITTORIO VENETO

28 dicembre 2002, messa in cattedrale. Il pomeriggio di sabato 28 dicembre 2002, nella cripta della cattedrale di Vittorio Veneto, sull'altare con la reliquia di san Tiziano, protettore della diocesi, è stata celebrata la messa in rito latino antico. Alla sacra funzione hanno partecipato oltre una cinquantina di fedeli che riempivano quasi totalmente la cripta: diversi di loro hanno manifestato la loro grande gioia per la possibilità di assistere alla messa in questo rito venerando, secondo le intenzioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, grazie alla volontà del Vescovo mons. Alfredo Magarotto. Del caso si era occupata la stampa. Il "Corriere del Veneto" del 28 dicembre 2002, infatti, ha dato notevole risalto

all'evento pubblicando un servizio dal titolo "Il caso. Stasera in cattedrale risuona il gregoriano della messa antica", del seguente contenuto: "L'avvenimento è quantomeno singolare. L'appuntamento è per oggi nella cripta della cattedrale di Vittorio Veneto alle 18,00. Monsignor Antonio Moret, canonico del capitolo, celebrerà la Messa. Fin qui nulla di strano. Il punto è che le parole del prelado durante la liturgia saranno tutte latine, i canti rigorosamente gregoriani, mentre il celebrante darà le spalle ai fedeli. Insomma, sarà la Messa quale era prima della riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II. L'avvenimento è da segnalare non fosse per il fatto che è la prima volta dopo 40 anni che l'antichissimo rito tridentino (che contiene formule risalenti addirittura al IV secolo dopo Cristo) risuonerà nella cattedrale di Vittorio

Veneto. Il tutto con la benedizione del vescovo Magarotto, che oltre un anno fa diede il permesso, sia pur una volta al mese, per la celebrazione della Messa in latino. A organizzare la celebrazione è Eddita Pirone, un giovane e attivo medico che ha deciso di impegnarsi nella salvaguardia della liturgia latina. 'Per carità non è questione di nostalgia: nella Messa antica si trova un acceso senso del sacro', afferma la Pirone". [A. Z.]. Da ricordare come finora la messa antica era consentita il sabato precedente l'ultima domenica di ogni mese alle 18 nelle chiese delle Suore Giuseppine a Vittorio Veneto, in base al decreto vescovile del 19 marzo 2001, Prot. 223.337/2001 (<http://www.unavoce-ve.it/decretoVV.htm>).

Fabio Marino

AI SOCI ED AI SIMPATIZZANTI

L'emittente francese Radio esperance da alcuni anni trasmette gli uffici delle Lodi e dei Vespri cantati nell'abbazia di Santa Maria di Randol, tutti i giorni alle ore 6,10 ed alle 17,00. Le altre trasmissioni si conformano a tale indirizzo.

Segnaliamo a quanti non hanno avuto la grazia del nostro "agosto benedettino" a Randol, non solo la spirituale bellezza di tali trasmissioni, ma anche il loro carattere di unione ad una comunità orante.

L'emittente ha ora promosso un'iniziativa di abbonamento, attraverso la fornitura di un apparecchio idoneo alla ricezione per satellite.

Il diritto di ingresso è di 80 euro e il deposito di garanzia è di 50 euro; dopo tale pagamento viene inviato l'apparecchio radio. L'abbonamento è di 8 euro al mese, 96 euro l'anno. In caso di pagamento annuale si può pagare con assegno, carta di credito o contante.

Per informazioni e moduli, si scriva a:

RADIO ESPERANCE PAR SATELLITE
9, AVENUE BENOIT CHARVET
42000 SAINT-ETIENNE
FRANCIA

oppure si telefoni a :
0033.0477.495969

L'approvazione del Padre Abate di Randol permette ad Una Voce di garantire la serietà dell'associazione e dell'iniziativa.

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Vienna. Dopo alcuni anni di silenzio è ripresa il 12 settembre 2002, festa del Ss. Nome di Maria, festa cattolica tipicamente viennese legata alla difesa della Città contro i turchi, la bella consuetudine di un solenne pontificale in rito latino antico, che è stato celebrato da mons. Maximilian Ziegelbauer, vescovo ausiliare emerito di Augusta, nella chiesa parrocchiale di S. Carlo Borromeo a Vienna.

Il Vescovo ha pontificato al faldistorio con l'assistenza di sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pietro nella splendida chiesa barocca, recentemente restaurata, opera di Johann Bernhard Fischer von Erlach, voluta dall'imperatore Carlo VI in onore del suo celeste patrono. I canti sono stati affidati al Coro e orchestra "Ars Musica", diretto dal Mag. Thomas Dolezal, che ha eseguito la "Missa in angustiiis" (Nelsonmesse), Hob. XXII/11 di J. Haydn e mottetti, tra cui il Tantum ergo con la melodia dell'inno popolare "Gott erhalte, Gott beschütze" per l'Imperatore. Presente alla cerimonia anche il vicepresidente di Una Voce-Italia e coordinatore di Una Voce delle Venezie.

La festa del Nome di Maria fu estesa alla Chiesa universale dal beato Innocenzo XI a perenne ricordo e rendimento di grazie per la vittoria degli eserciti cristiani, comandati dal duca Carlo di Lorena e da re Giovanni III Sobieski di Polonia, contro i turchi alle porte di Vienna il 12 settembre 1683. Questa festa, dunque - come si legge nell'invito al pontificale tradizionale diramato dal Presidente di Una Voce Austria Ralf Siebenbürger e dal reggente dell'associazione di Vienna e Bassa Austria Dr. Robert Geischläger -, "non è soltanto la più viennese di tutte le feste della Vergine Maria, ma anche il giubileo della vittoria della Madre di Dio contro gli infedeli".

FABIO MARINO

PRIMA MESSA NELLE PARROCCHIA DI SIERNING

Ralf Siebenburger ¹

“Comincia a Linz”, dice un adagio austriaco.

Ed è stato veramente un avvenimento epocale ciò che ha avuto luogo il 20 luglio a Sierning, nella diocesi austriaca di Linz. Padre Rheinard Schneider, neo ordinato prete della fraternità S. Pio X e nato nella locale comunità di novemila anime, ha celebrato la sua prima Messa solenne nella locale chiesa parrocchiale con il permesso del vescovo diocesano Massimiliano Aichern e con la benedizione di Roma!

La spaziosa chiesa gotica era piena sino all'ultimo posto. Fra i presenti si notavano anche numerosi chierici di diverse diocesi austriache. I partecipanti che non avevano potuto trovare posto a sedere si stringevano fra le file dei banchi.

La serrata esecuzione della banda ha annunciato l'inizio di una cerimonia che è stata qualcosa di più di una semplice festa degli abitanti di Sierning per un concittadino. La banda ha accolto il prete novello davanti alla porta della chiesa al suono della marcia dell'arciduca Alberto. Il parroco ha salutato il neo sacerdote e lo ha condotto, con tutti i suoi assistenti, fino ai gradini dell'altare intagliato in legno nel cui gruppo centrale il protomartire S. Stefano in ginocchio, con le mani alzate, attende la morte per lapidazione.

Santo Stefano non è il solo patrono delle 777 più risalenti parrocchie nella parte sud orientale dell'alta Austria, e patrono della Diocesi di Passau, alle quale per secoli appartenne la località. Il suo martirio e la santa tranquillità con la quale egli vi va incontro, nella raffigurazione nell'altare maggiore di Sierning ha molto in comune con quello che è avvenuto negli anni passati alla fraternità S. Pio X, cui appartiene il prete novello.

La predica ha trattato del sacerdozio e dell'Eucaristia. Molti dei praticanti presenti non avranno più per molto tempo occasione di ascoltare i contenuti della fede con la chiarezza e l'evidenza con la quale il predicatore ha esposto la secolare dottrina della Chiesa.

Dopo il Missa Est, fuori dai sacri riti si è tenuta una festa popolare. Intorno alla chiesa erano predisposti tavoli e banchi; dalle botti veniva spillata la birra mentre la banda riprendeva a suonare.

Che nelle diocesi di Linz oggi non vi sia nessun nuovo prete, fa della prima Messa di Sierning un evento singolare in un senso molto speciale. Questo fatto non è il primo a essere notato dall'osservatore. Molto più importante è che, per la prima volta, in Austria, un vescovo apra le porte della chiesa parrocchiale in occasione della prima Messa ad un prete novello della fraternità San Pio X.

Prima dell'inizio della Santa Messa, nel corso del suo discorso di saluto il parroco ha letto una chiarificazione di Monsignor Massimiliano Aichern, Vescovo di Linz.

In essa si dice che: il prete novello vorrebbe ora celebrare la prima Messa nella chiesa della sua parrocchia di origine. Egli è certamente un sacerdote validamente ordinato, ma non è in piena unità con la nostra Chiesa. Dopo attenta riflessione, e dopo essermi consultato con le competenti autorità romane, concedo il permesso per la solenne celebrazione nella chiesa parrocchiale di Sierning. Nessuna ragione di inquietudine costituisce il fatto che sia utilizzato in questa prima Messa, l'antico rito latino, perché questo è possibile anche nella Chiesa Cattolica, con il permesso della competente autorità ecclesiastica. Da due anni, hanno luogo rinnovati contatti fra la Santa Sede e la fraternità S. Pio X al fine di raggiungere l'unificazione nella Chiesa, per il che, d'altra parte, vi è ancora bisogno di molti sforzi e di molte preghiere. Prego perciò tutti coloro che partecipano alla prima Messa del sacerdote Reinhard Schneider di pregare in questa circostanza soprattutto per l'unità con questi nostri fratelli nella fede.

Il gesto del vescovo Aichern che ha autorizzato la prima Messa nella parrocchia di Sierning non è stato solo magnanimo, ma anche volto nella giusta direzione. Se entrambe le parti sono seriamente impegnate per la conciliazione, si deve smettere di trattare come lebbrosi preti e fedeli che sono legati alla vecchia Messa. Devono essere compiuti atti di unione, atti come quelli di Sierning. Solo così si può sperare di giungere ad una riconciliazione.

“Comincia a Linz!” Sarebbe desiderabile che questo modo di dire potesse essere applicato al comportamento del vescovo di Linz e che molti suoi confratelli nell'episcopato trovassero, in quel gesto, un esempio.

¹ Ralf Siebenburger, Priesterbruderschaft St. Pius X, Orbischof erlaubt Primiz, in Una Voce Korrespondenz, Nov. Dic. 2002, pag.371-372. L'autore è vicepresidente della federazione internazionale e presidente di Una Voce Austria.

SOMMARIO

EDITORIALE

Diritti e doveri del fedele:
il culto classico nella Comunio

DOCUMENTAZIONE

Editio Typica Tertia del Missale Romanum

ARTICOLI CULTURALI

Un nuovo "movimento liturgico"?
Dibattito sulla liturgia a Fontgombault
L'incenso, preghiera della chiesa

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Vita delle Sezioni
Federazione Internazionale
Prima messa nella parrocchia di Sierning